

**Progetto di ricerca per il
Corso di Dottorato in Asia, Africa e Mediterraneo
(XXXV Ciclo)**

Titolo: Il ruolo dello *Śaivasiddhānta* contemporaneo nella definizione dell'identità culturale ed etno-linguistica del Tamil Nadu.

Settore scientifico-disciplinare: L-OR/18 Indologia e Tibetologia

Abstract

Scopo di questo progetto è lo studio della tradizione dello *Śaivasiddhānta* contemporaneo in Tamil Nadu (India) e di come esso sia connesso al processo di costruzione dell'identità culturale e linguistica del popolo tamil. In particolare, il *focus* dell'interesse cadrà sulla corrente translocale dello *Śivadharma*, che ha svolto un ruolo cruciale nel processo di regionalizzazione e adattamento dello *Śaivasiddhānta* nello Stato politicamente e culturalmente più influente dell'India meridionale.

Il crescente interesse per la connessione tra lingua ed identità durante il XX secolo è frutto dell'elaborazione di idee e temi che hanno caratterizzato il secolo XVIII, quando si assiste alla nascita della tipologia linguistica. L'espansione coloniale aveva portato gli Europei ad un contatto diretto con lingue asiatiche che avevano modelli grammaticali diversi rispetto a quelli del greco e del latino, suscitando in loro un interesse per la loro comparazione, classificazione e storicizzazione. In questo contesto, emerge l'idea che la differenza tra una lingua e l'altra non risieda solo nella diversità di suoni e sistemi scrittori, quanto nella diversità di visioni del mondo: le lingue sono strumenti di strutturazione del pensiero che riflettono le varietà della condizione umana. Oltre a presentare diversi gradi di complessità, ogni lingua ha un proprio potere espressivo, determinato da specifiche circostanze sociali e geografiche: diversi contesti evocano particolari comportamenti linguistici corrispondenti. Una lingua è, dunque, un mezzo per affermare la propria distinzione tra gli altri ed esprimere le caratteristiche uniche di un gruppo etnico, configurandosi come un *marker* importante anche della più estesa categoria sociale rappresentata dalla nazione. In altre parole, essa rappresenta una forza potente nella formazione e nell'articolazione di un'unità nazionale in quanto autentica l'identità etnica. Questo processo di autenticazione può, in alcuni casi, avere come conseguenza la personificazione della lingua, portando a situazioni come quella del Tamil Nadu, dove la retorica nazionalista è responsabile della trasformazione della lingua tamil in dea e Madre. Attraverso questa ricostituzione ideologica, la ricerca di potere politico e sociale da parte dei parlanti tamil tra XVIII e XIX secolo è motivata da un forte sentimento di devozione e amore viscerale verso il tamil, denominato *tamilpparru*. È a questo sentimento che nel XIX il popolo tamil si è appellato nel tentativo di far rifiorire la propria cultura, aspramente criticata sia dagli Europei, sia dall'élite culturale dominante in India, e rivalorizzare la propria lingua. In questo contesto, la religione è stata dai più considerata uno di quegli elementi su cui far leva per riorganizzare la società e rafforzare la propria identità culturale. Per il popolo tamil questo *revival* religioso nasceva principalmente come opposizione alla dominazione dei brahmani, alla loro tradizione religiosa, in favore di una riscoperta e riaffermazione di un tipo di religiosità dravidica, la cui rivalorizzazione avrebbe messo in luce la natura divina della lingua tamil. Ciò si è declinato nel rifiorire della tradizione dello *Śaivasiddhānta*, nata nel contesto dello Śivaismo tantrico già nel V secolo. Inizialmente fenomeno panindiano le cui

scritture sono testi in lingua sanscrita, a partire dal XII secolo essa attecchisce principalmente in Tamil Nadu. Considerato quale “forma razionale” di culto, lo *Śaivasiddhānta* nel XIX secolo viene visto come quell’elemento di cui riappropriarsi per riscattare la religiosità dravidica e, con essa, ridare valore al patrimonio culturale e linguistico del popolo tamil, grazie alla produzione di nuove scritture in lingua tamil, talvolta molto diverse nei contenuti da quelle originali in sanscrito. Durante il suo processo di regionalizzazione in Tamil Nadu, svolge un importante ruolo la corrente laica dello *Śivadharma*. Povera di speculazioni dottrinali, questa tradizione nasce con l’intento di regolare diversi aspetti della vita quotidiana delle comunità laica, talvolta rivolgendosi espressamente ai re o alle *élite* al potere, chiedendo il loro patrocinio in cambio di una vita buona o della protezione dello Stato dai nemici. Questo ci porta a riflettere su come una corrente religiosa, per quanto laica, possa legarsi da una parte al dibattito politico e, dall’altra, alla costruzione e rivalutazione dell’identità culturale e linguistica di un popolo. L’analisi del ruolo che svolge nella definizione dell’identità culturale ed etno-linguistica del Tamil Nadu sarà effettuato attraverso lo studio di fonti testuali contemporanee in lingua tamil, e ricerca sul campo.

Stato dell’arte

Il complesso legame tra lingua, costruzione dell’identità culturale e scenario politico del Tamil Nadu contemporaneo, rappresenta una tematica poco studiata.

Il campo degli studi tamil è ad oggi povero, se considerata la vastità della produzione letteraria in lingua tamil, sebbene esso possa contare su importanti centri di ricerca. Si distinguono: l’Università di Chicago, dove si conducono studi sulla produzione letteraria in tamil classico e moderno; il Centre d’Études de l’Inde et de l’Asie du Sud (CEIAS) di Parigi, dove è attivo uno studio sulle missioni cattoliche nell’India meridionale del XVII e XVIII secolo; l’Università di Amburgo, dove il progetto NETamil si sta occupando dello studio della tradizione letteraria in tamil classico; l’École Française d’Extrême-Orient (EFEO) di Pondicherry (India), uno dei principali centri di studio di lingua tamil classica. Come si può evincere, si tratta di studi che analizzano la lingua o fenomeni culturali precedenti l’epoca contemporanea.

Per quanto riguarda studi incentrati sulla tradizione dello *Śaivasiddhānta*, figure di primaria importanza sono Hélène Brunner (1920-2005), studiosa pionieristica dello Śivaismo, e Dominic Goodall che, attraverso un inestimabile lavoro sulla produzione letteraria in sanscrito, ha messo in luce il processo di regionalizzazione di questo fenomeno panindiano in Tamil Nadu. Quasi assente è, invece, una ricerca incentrata sulle sue declinazioni contemporanee, complice una generale indifferenza verso la produzione letteraria e scritturale del XIX secolo a seguire, che va di pari passo con una rivalutazione di quella classica. Un recente tentativo di indagine in tal senso è quello di Rafael Klöber, studioso dell’Università di Heidelberg.

Gli studi accademici relativi alla corrente dello *Śivadharma*, la cui storia ha contorni poco definiti nonostante sia stata e sia ancora estremamente pervasiva, sono attualmente pochi, anche se di grande spessore. Fenomeno religioso e, al contempo, laico, questa corrente si riferisce ad un *corpus* di nove testi in lingua sanscrita la cui composizione è collocabile tra il VI e il VII secolo, e dei quali numerosi sono i riadattamenti e la riscrittura in lingue vernacolari e dravidiche. Ne ha fatto recentemente oggetto di studio specialistico il progetto europeo di ricerca d’eccellenza “Śivadharma” (*Translocal Identities. The Śivadharma and the Making of Regional Religious Traditions in*

Premodern South Asia) condotto presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e presso la sede consorziata dell'EFEO di Pondicherry. Questo progetto, ideato e guidato dalla ricercatrice italiana Florinda De Simini, mira a esaminare il ruolo della religione śivaíta sulla formazione delle identità religiose emerse in diverse regioni dell'Asia meridionale durante un arco temporale che va dal VII al XIX secolo. Il team di ricercatori che vi lavora esplorerà la trasmissione del *corpus* sanscrito e quella delle sue varianti locali, sia in sanscrito sia in lingue dravidiche, nonché le evidenze epigrafiche ed iconografiche ad essi correlate, riferite alle regioni del Nepal, dell'area del Deccan, dell'area nord-orientale del Golfo del Bengala, del Tamil Nadu e del Kerala. Si arriverà a delineare, in tal modo, la storia di questa importante quanto inesplorata corrente e del suo impatto sulla nascita di forme locali del culto śivaíta. Ciò che rende particolarmente interessante questo materiale è la possibilità che offrono di far luce su aspetti materiali e pratici dello Śivaismo, essendo legati ad aspetti istituzionali e culturali di questo culto.

Se il progetto *Śivadharmā* ha come oggetto di analisi l'impatto del culto śivaíta dal Medioevo fino all'inizio dell'epoca moderna, è ad oggi assente uno studio sistematico del panorama contemporaneo, complice l'irreperibilità o la presunta assenza di commentari o varianti del *corpus* di questa corrente che fossero successivi al XIX secolo. Per quanto riguarda la produzione letteraria in lingua tamil successiva a quella barriera temporale, è stato infatti solo recentemente rinvenuto un commento degli anni Novanta allo *Civatarumōttaram* di Nigamajñāna I, una traduzione del XVI secolo in lingua tamil di uno dei testi del *corpus* originale in sanscrito, lo *Śivadharmottara*, del quale si ignorava l'esistenza. Questo progetto di ricerca rappresenta l'occasione per prendere in analisi tale materiale, oltre a fonti testuali in lingua tamil di autori contemporanei, per esplorare l'impatto che ancora oggi questa tradizione religiosa ha sull'identità etno-linguistica e culturale del Tamil Nadu.

Bibliografia

- Bergunder, M., 2010. Śaiva Siddhānta as a Universal Religion. In: M. Bergunder, H. Frese & U. Schröder, a cura di *Ritual, Caste, and Religion in Colonial South India*. Halle: Verlag der Franckschen Stiftungen, pp. 30-88.
- Ebeling, S., 2010. *Colonizing the Realm of Words: The Transformation of Tamil Literature in Nineteenth-Century South India*. New York: State University of New York Press.
- Flood, G., 2003. The Śaiva Traditions. In: G. Flood, a cura di *The Blackwell Companion to Hinduism*. Oxford: Blackwell Publishing, pp. 200-228.
- Ganesan, T., 2009. *Two Saiva Teachers of the Sixteenth Century Nigamajñana I and His Disciple Nigamajñana II*. Pondichéry: Institut Français de Pondichéry.
- Klöber, R., August 2017. Modern Tamil Śaivism and Śaiva Siddhānta. *The Journal of Hindu Studies*, August, 10(2), pp. 133-144.
- Klöber, R., August 2017. What is Saiva Siddhanta? Tracing Modern Genealogies and Historicising a Classical Canon. *The Journal of Hindu Studies*, 10(2), p. 187-218.
- Madhavan, R., 2004. *Religious orders, language resurgence and collective identity in Tamil Nadu: A sociological study*. s.l.: PhD thesis, Jawaharlal Nehru University.

- Nehring, A., 2010. Performing the revival: performance and performativity in a colonial discourse in South India. In: M. Bergunder, H. Frese & U. Schröder, a cura di *Ritual, caste, and religion in colonial South India*. Halle: Verlag der Franckeschen Stiftung, pp. 12-29.
- Pechilis Prentiss, K., 2001. Review of Śaiva Siddhānta: An Indian school of mystical thought by H. W. Schomerus. *The Journal of Asian Studies*, Volume 60, p. 594–6.
- Pechilis Prentiss, K., Feb., 1996. A Tamil Lineage for Śaiva Siddhānta Philosophy. *History of Religions*, 35(3), pp. 231-257.
- Ramaswamy, S., 1997. *Passions of the Tongue: Language Devotion in Tamil India, 1891–1970. Studies on the History of Society and Culture*. Berkeley: University of California Press.
- Ramaswamy, S., 1998. Language of the People in the World of Gods: Ideologies of Tamil before the Nation. *The Journal of Asian Studies*, 57(1), pp. 66-92.
- Sanderson, A., 2014. The Śaiva Literature. in *Journal of Indological Studies (Kyoto)*, Issue 24 & 25 (2012-2013), pp. 1-113.
- Shulman, D., 2016. *Tamil: A Biography*. Cambridge&London: The Belknap Press of Harvard University Press.
- Vaiteesh, R., 2009. Maraimalai Atigal and the Genealogy of the Tamilian Creed. *Economic and Political Weekly*, 04-10 April, 44(14), pp. Vol. 44 (14), 45-51.
- Vaiteesh, R., 2015. *Religion, Caste and Nation in South India: Maraimalai Adigal, the Neo-Saivite Movement and Tamil Nationalism (1876-1950)*. New Delhi: Oxford University Press.
- Vaiteesh, R., Aug. 2011. A Post-National and Postcolonial History of Early South India and Sri Lanka: A Review Essay. *South Asia: Journal of South Asian Studies*, 34(2), pp. 298-307.
- Vaitheespara, R., 2010. Forging a Tamil Caste: Maraimalai Adigal (1876-1950) and the Discourse of Caste and Ritual in Colonial Tamil Nadu. In: M. Bergunder, H. Frese & U. Schröder, a cura di *Ritual, Caste, and Religion in Colonial South India*. Halle: Verlag der Franckeschen Stiftungen, p. 89–105..
- Vaitheespara, R., 2012. Re-Inscribing Religion as Nation: Naveenar-Caivar (Modern Saivites) and the Dravidian Movement. *South Asia: Journal of South Asian Studies*, Volume 35, p. 767–86.

Descrizione progetto

La sorprendente ricchezza e complessità delle identità etno-linguistiche regionali del Subcontinente Indiano, come quella dravidica o tamil, sfugge alle semplici definizioni. Nel XVIII secolo una delle tendenze emerse per affermare il valore del popolo tamil e di tutto il suo patrimonio religioso, culturale, politico, è lo sviluppo del neo-Śivaismo, un *revival* religioso che nasceva principalmente come opposizione alla dominazione dei brahmani, alla loro tradizione religiosa, in favore di una riscoperta e riaffermazione di un tipo di religiosità dravidica. Lo stabilimento del potere britannico in Tamil Nadu alla fine di quel secolo aveva infatti accresciuto il prestigio dei brahmani, che occupavano gran parte delle importanti cariche governative sebbene rappresentassero solo il 3% della popolazione. Quando il rischio di una nazione completamente dominata da brahmani, dunque

dal sanscrito e dalla cultura sanscrita, diventa più forte alle porte del XX secolo, questi erano più che mai considerati nemici della cultura e lingua tamil. Essi proponevano un ritorno ad una forma razionale di religiosità, che si è tradotta nel rifiorire della tradizione dello *Śaivasiddhānta*, considerato l'essenza della religione tamil, i cui principi sono custoditi nelle scritture in lingua tamil, precedente all'Hinduismo e successivamente resa impura dalla diffusione del Brahmanesimo basato sui testi in sanscrito. L'appello ad una forma 'razionale di culto', propria del neo-Śivaismo del sud, nasceva in risposta alla generale denigrazione della religiosità dei dravidici in generale, considerata primitiva e dominata da un *crudo animismo* sia dagli Europei sia dai neo-hinduisti dell'India settentrionale. Il coinvolgimento nelle loro cerimonie e rituali di divinità-madri assetate di sangue aveva inoltre contribuito da una parte ad alimentare la teoria di una religione femminile e oscura, che era stata successivamente conquistata da quella più pura e filosoficamente superiore propria ai brahmani del nord, dall'altra ad imputare la colpa dell'inizio del declino dell'Hinduismo agli influssi delle pratiche del sud stesse. In questo contesto, il neo-Śivaismo è stato considerato l'elemento che poteva riscattare la religiosità dravidica: riportarlo in auge significava, in qualche modo, attribuire nuovo lustro alla lingua tamil, metterne in luce la natura divina. Se nelle produzioni neo-śivaite di fine XIX secolo l'attenzione era posta sull'importanza della religione dravidica in sé, sulla negazione di una sua impurità o barbarie, piuttosto che sulla denigrazione dell'Hinduismo sanscrito, a partire dalle prime decadi del XX secolo si assiste ad un crescente antagonismo contro quest'ultimo. Esso culmina nel rifiuto dello studio obbligatorio del sanscrito ed altri vernacoli da esso derivanti, e nell'affermazione della superiorità del tamil in quanto lingua dei primi testi devozionali e quindi prima lingua divina, non solo da parte di coloro che rivestivano cariche religiose, ma anche da parte di attivisti ed intellettuali, i quali pubblicarono libri e fondarono giornali a sostegno. Considerato lo stretto legame che viene ad affermarsi tra religione e lingua, la proposta di un ripristino dell'antica religiosità tamil implicava sia apportare dei cambiamenti sulla lingua, decontaminandola dagli influssi sanscriti, sia riscoprire il valore della sua tradizione letteraria. Non solo: attraverso la ricerca di un riscatto culturale, la tradizione locale dello *Śaivasiddhānta*, in quanto legata al concetto di identità tamil, viene ben presto a configurarsi come una forma di nazionalismo non-bramanico tamil. Erano gli imperativi anti-ariani, anti-sanscriti e lo spirito del movimento neo-śivaite, forgiati nel contesto della crescente marea di correnti revivaliste neo-Vedantiche e Vaiśnavite, nonché del discorso orientalista che privilegiava l'ariano del nord e il sanscrito, che arrivarono ad animare le letture neo-śivaite tamil. I movimenti sociopolitici e religiosi del XIX e XX secolo fanno della tradizione letteraria il mezzo forse principale per rafforzare e rielaborare questo concetto di etnicità, per esprimerla e per sostenere l'autorità sacerdotale della popolazione dravidica. Nel XIX secolo, dunque, un gran numero di testi tamil di epica, letteratura morale e religiosa, precedenti l'era cristiana e fino a quel momento preservate su foglie di palma, iniziarono ad andare in stampa divenendo accessibili ad un più ampio numero di persone e dando il via al vero e proprio *Rinascimento Tamil*. Nell'ambito del *revival* śivaite una particolare corrente che fa da ausiliare e rende più pervasivo il processo di regionalizzazione del culto del 'Dio Benevolo' dando vita a sue diverse forme locali è quella dello *Śivadharma*, che si sviluppa a partire dal VI secolo, raggiungendo il suo apice nel XIX. Il Tamil Nadu rappresenta, dopo il Nepal, la regione in cui troviamo le prime attestazioni di materiale relativo allo *Śivadharma*: le prime evidenze epigrafiche risalgono all'XI

secolo, durante l'apice del regno dei Cōḷa, mentre la prima testimonianza letteraria è rappresentata da prestiti dallo *Śivadharmottara* attestati nel *Kāmikāgama*, testo della tradizione śivaīta dell'India meridionale del XII secolo. Fino a poco tempo fa, l'assimilazione di questa corrente a partire da quel momento risultava essere un processo progressivo ed ininterrotto fino alla fine del XIX secolo, un lasso di tempo durante il quale aveva svolto un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità locale tamil moderna. Il recente ritrovamento di un commento di epoca contemporanea allo *Civatarumōttaram* di Nigamajñāna I, traduzione in lingua tamil di uno dei testi del *corpus* sanscrito dello *Śivadharma* (i.e. lo *Śivadharmottara*), ci porta ad ampliare ulteriormente i confini della storia di questa tradizione.

Lo scopo di questo progetto è lo studio di come il processo di assimilazione della tradizione dello *Śaivasiddhānta* e, in particolare, quella letteraria dello *Śivadharma*, abbia continuato a contribuire alla costituzione dell'identità religiosa e culturale tamil contemporanea, e ad accrescere il valore della lingua tamil in quanto veicolo di un messaggio divino superiore. La passione violenta e distruttiva che il popolo tamil ha manifestato durante i Movimenti Dravidici nei confronti della propria lingua, assunta a simbolo di tutto il proprio patrimonio culturale, è senza dubbio un caso unico al mondo, che le è il valso il titolo di *land of self-immolation*. Il tema della lingua è da sempre un punto di contrasto in India a causa del forte legame che ognuna di esse ha con le culture regionali. La lingua è, infatti, un elemento fondante dell'identità: non rappresenta solo un insieme di grafemi, di sintassi e morfologia, ma l'espressione di una cultura, del mondo rivelato ed implicato in essa. Nella prima e seconda decade del XX secolo, il termine *drāviḍa*, usato come sinonimo di *tamil*, assume nell'India meridionale una connotazione sia linguistica sia razziale: non indica semplicemente degli individui che parlano una lingua della famiglia dravidica, ma che possiedono inoltre un patrimonio razziale che li accomuna in opposizione ai brahmani arii del nord, visti in qualità di invasori e apportatori di cambiamenti di tutto l'assetto culturale dell'India meridionale. Le prime iscrizioni in tamil pervenuteci risalgono al III secolo a.C., rendendola una delle lingue storiche più antiche e documentate. I missionari cristiani e gesuiti sono stati i primi a mostrare interesse per la cultura e la lingua tamil, e diversi sono stati quelli che hanno contribuito a valorizzarne gli studi: si pensi a Roberto Di Nobile (1577-1656), Constanzo Beschi (1680-1743), e Robert Caldwell (1819-1891), a cui si deve la prima analisi filosofica delle affinità linguistiche delle lingue dravidiche e la formulazione di teorie delle origini e della natura della cultura tamil dravidica, che egli faceva risalire ai tempi di Cristo e di cui sosteneva la superiorità rispetto a quella sanscrita.

Il legame dei tamil alla loro lingua e alla loro cultura, a dir poco viscerale, è indicato col termine *tamilpparru*, che implica sentimenti di adesione, supporto, amore, passione e devozione. Nella sua forma più estremizzata, questo attaccamento diventa totale: nessun prezzo è abbastanza alto per preservarlo, nemmeno la vita. Prima del XIX secolo, il tamil era considerato impregnato dei poteri di divinità e dunque veicolo che permetteva in qualche modo di disporre di tali poteri. Nonostante questa funzione devozionale, l'amore incondizionato dei suoi parlanti è un prodotto recente, innescato dai cambiamenti storici, politici, sociali e religiosi legati al colonialismo della seconda metà del XIX secolo, e sviluppatosi insieme al nascente nazionalismo dello Stato. È da quel momento che la lingua tamil inizia ad essere vista come un bene tangibile, una proprietà personale, un patrimonio da preservare e dalla cui trasmissione di generazione in generazione dipende il futuro della

comunità tamil. È in questo contesto che si fa largo un'ideologia incentrata sul parlante, sul potere delle persone, grazie al diffondersi di movimenti nazionalisti che insistevano sull'importanza del ruolo dei cittadini nel destino della nazione. La lingua diventa, in altre parole, una di quelle risorse locali di cui rimpossessarsi per acquisire una piena coscienza nazionale.

Alla luce del condiviso ed inviolabile legame tra tamil e i suoi parlanti, diversi sono i significati che questi gli hanno attribuito, sottoponendolo ad un continuo processo di trasformazione e, con esso, allo sviluppo di nuove espressioni del *tamilpparru*. Questa veemenza completamente irrazionale e senza precedenti è ciò che ci spinge ad esaminare uno degli elementi che hanno contribuito a renderla più solida, la religione appunto.

La domanda a cui questo progetto intende rispondere, dunque, è se e come essa abbia ancora oggi un ruolo nella definizione dell'identità etno-linguistica e culturale del Tamil Nadu. Il perseguimento di questo obiettivo sarà articolato in diverse fasi. In una prima fase, sarà effettuata una panoramica dei materiali di ricerca disponibili per lo studio del fenomeno in lingue occidentali e in lingua tamil. Tra questi, saranno presi in esame sia i testi prodotti dai gruppi religiosi a scopi di apologetica e proselitismo, considerato il ruolo che questi hanno avuto nel processo di rivalorizzazione di tutta la cultura tamil, sia studi accademici e testi moderni esclusivamente disponibili in tamil, comprese fonti prodotte a scopo di propaganda politica. Durante la fase di traduzione ed analisi di tale materiale, sarà cruciale il confronto con tamilisti attivi sia presso l'EFEO di Pondicherry, sia presso il Dipartimento di Śaivasiddhānta della Madras University (Chennai, India), dove ho precedentemente condotto un periodo di studio della lingua tamil e di ricerca relativa all'identità tamil e ai Movimenti Dravidici del secolo scorso. Uno dei testi che saranno oggetto di studio sarà un commento contemporaneo in lingua tamil allo *Civatarumōttaram* di Nigamajñāna I, traduzione di uno dei testi del *corpus Śivadharmā* (vale a dire lo *Śivadharmottara*). Ciò che rende interessante lo studio di questo testo, attualmente nelle mani di K. Nachimuthu, professore presso l'EFEO di Pondicherry, è il fatto che fino a poco fa se ne ignorasse l'esistenza. Si tratterebbe dunque, di uno studio sperimentale. A tal fine, sarà propedeutico il proseguo degli studi di lingua tamil. La padronanza di questo nuovo strumento linguistico, il cui studio sarà condotto all'estero, sarà fondamentale anche durante la seconda fase della realizzazione del progetto, quella di ricerca sul campo. Essa riguarderà sia l'esplorazione delle ritualità locali contemporanee, per un riscontro pratico degli influssi śivaiti sulla vita quotidiana dei tamil e sul loro attaccamento viscerale alla lingua tamil, sia il contatto diretto e la conduzione di interviste presso centri di diffusione dello *Śaivasiddhānta* attualmente attivi in Tamil Nadu.

Risultati attesi e ricadute applicative

Uno studio del genere, soprattutto alla luce della traduzione dal tamil e dell'analisi dei contenuti di un materiale simile, offre la possibilità di esaminare i più recenti ed inesplorati sviluppi del processo di diffusione e appropriazione dello *Śaivasiddhānta* in Tamil Nadu, portando all'ampliamento dei confini della sua storia ad un *continuum* temporale di quattordici secoli. La comparazione tra diverse traduzioni e versioni, ove disponibili, e lo studio filologico dei testi originali e relativi commenti porterebbe alla comprensione delle trasformazioni etno-culturali e linguistiche contemporanee di uno Stato tanto complesso quale il Tamil Nadu, dove la questione linguistica è stata al centro

dell'agenda politica dei secoli XIX e XX. La decifrazione di codici, commenti e ritualità orali e pratiche contemporanee aiuterebbe la comprensione dello stilema linguistico di questo orgoglioso popolo dell'India meridionale e di quanto esso ne influisca ancora oggi la forma *mentis*.

| Indre Opere |